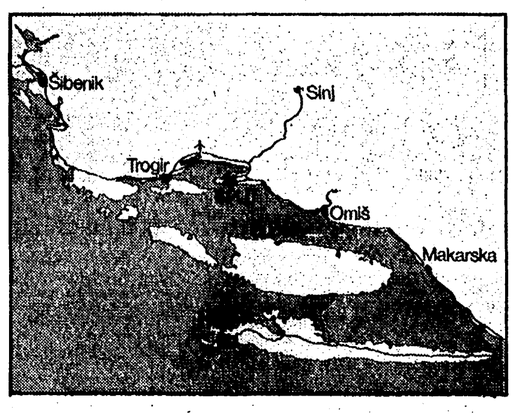
Split 1979

A Spalato e in Dalmazia è già febbre di vigilia

Giochi del Mediterraneo: mai visti tanti atleti impegnati in tanti sport

Venticinque le discipline, tremila i partecipanti, 1400 le medaglie in palio - La rappresentanza italiana è la più folta dopo quella jugoslava - Presenti anche i Paesi arabi



Per la prima volta i Giochi del Mediterraneo saranno decentrati. Oltre che a Split (Spalato) essi sono in programma anche in altre otto località: Sibenik (Sebenico) distante 86 km dal capoluogo; Trogir (Trau) a 25 km; Hvar (Lesina) a 42 miglia marine; Makarska a 63 km; Omis a 25 km; Supetar a 9 miglia marine; Sinj a 35 km e Zara

Sante Spigarelli

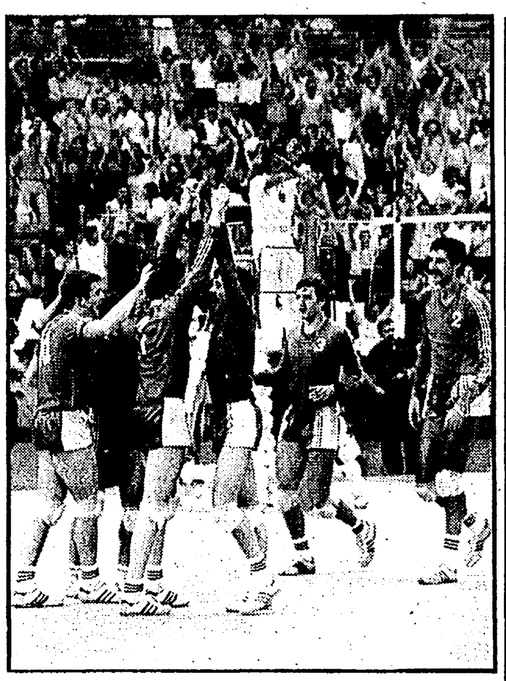
SPALATO — *Nella città di Diocleziano tutto è ormai pronto per l'ottava edizione dei Giochi del Mediterraneo in programma a Spalato ed altre otto località dal 15 al 29 settembre. La foca Adriana — simbolo della manifestazione — ed i tre cerchi — rappresentanti simbolicamente i tre continenti presenti ai Giochi, Asia, Africa ed Europa — porgono il saluto al visitatore all'aeroporto, alla stazione ferroviaria, lungo le rive. Dappertutto ci sono bandiere, manifesti, riproduzioni plastiche della foca.*

Quelli che prenderanno il via sabato prossimo sono stati definiti «Giochi di Spalato», ma sarebbe stato più giusto denominarli «Giochi della Dalmazia» perchè, oltre al capoluogo, interesseranno anche l'intera regione costiera. Sarà questa infatti la prima volta che i Giochi si svolgeranno con un programma decentrato. A Spalato si svolgerà la maggior parte delle competizioni e delle finali, ma incontri e prove sono in programma anche a Sebenico (86 km. da Spalato), programma completo di canottaggio, qualificazioni di calcio e pallavolo; Trogir (Trau) — 26 km. — qualificazioni di pallamano e pallavolo; Zara (159 km.) qualificazioni di calcio; Hvar (Lesina) sull'isola omonima a 42 miglia marine da Spalato, programma completo di scherma e tennis da tavolo; Makarska (63 km.), qualificazioni di rugby e di calcio; Omis (25 km.), qualificazioni di calcio; Supetar (sulla isola di Brac-Brazza, 9 miglia marine) programma completo di tiro con l'arco; Sinj (35 km.) programma completo di sport equestri e qualificazioni di pallamano.

Ci si attende ovviamente che ai Giochi siano abbassati tempi e misure — cosa non facile in quanto l'appuntamento dalmato avviene a ridosso delle Universiadi ed a conclusione di una intensa stagione estiva — ma si può intanto affermare che, prima ancora del via, questa manifestazione ha già registrato dei record. Mentre è rimasto immutato il numero dei Paesi partecipanti (l'Albania continua a chiudersi in un assurdo autoisolamento) gli sportivi di 15 Paesi — Algeria, Egitto, Francia, Grecia, Italia, Libano, Libia, Malta, Marocco, Monaco, Siria, Spagna, Tunisia, Turchia, Jugoslavia — saranno impegnati in 25 discipline, numero mai raggiunto finora non solo dai Giochi, ma da nessuna altra manifestazione internazionale, compresa la Olimpiade alla quale sono ammessi 21 sport. In Dalmazia, nelle due settimane, si svolgeranno gare e prove di: atletica, canottaggio, pallacanestro, pugilato, canoa, ciclismo, scherma, calcio, ginnastica, sollevamento pesi, pallamano, hockey su prato, judo, lotta, nuoto, tuffi, pallanuoto, rugby, sport equestri, tennis, tennis da tavolo, tiro, tiro con l'arco, pallavolo, vela. In 13 di queste discipline saranno in gara anche le donne. Rispetto ad Algeri — dove nel 1975 si svolse l'ultima edizione — sono aumentati anche il numero degli sportivi — salito da 1963 a quasi 3 mila — e delle medaglie in palio, passate da 489 a 1399.

Per il successo dei Giochi, da parte degli organizzatori è stato fatto un considerevole sforzo finanziario, sia per la costruzione degli impianti necessari, sia per tutta una serie di lavori «di contorno» che hanno in pratica non solo abbellito, ma messo Spalato e gli altri centri all'altezza della situazione. La cerimonia inaugurale e quella conclusiva si svolgeranno nel nuovo stadio municipale di Spalato, capace di 50 mila posti di cui la metà in tribuna. Lo stadio ospiterà anche tutte le gare di atletica e le finali di calcio. Molte le prove in programma al complesso «Gripe»: nella sala maggiore (6 mila posti) si disputeranno gli incontri di pugilato, le prove di ginnastica, le finali di pallavolo, pallamano e pallacanestro; nella sala ausiliare invece (1200 posti) sono in programma le prove di ginnastica, sollevamento pesi e gli incontri di judo. Nella terza sala del complesso — 4 mila posti — saranno ancora di scena la pallacanestro e la lotta (libera e greco romana).

Le prove di nuoto e tuffi, gli incontri di pallanuoto si svolgeranno nelle piscine del nuovo complesso. Si tratta di due vasche con posti per 2170 spettatori e di una con 480. Ammodernati e attrezzati per le necessità dei Giochi anche gli impianti delle altre località della Dalmazia.


I nostri pallavolisti punteranno decisamente alla zona medaglie.

Cento le atlete azzurre

Tra i Paesi partecipanti, la delegazione più numerosa naturalmente è quella dei padroni di casa. Tra gli stranieri al primo posto figura l'Italia con 396 atleti — di cui un centinaio donne — e con una comitiva comprendente complessivamente oltre 550 persone. Particolare interessante è che dei 15 Paesi presenti la Libia partecipa solo in campo maschile, mentre il Marocco all'ultimo momento ha deciso di portare a Spalato anche 4 atlete. Ciò forse perchè Rabat si assumerà l'onere di organizzare i prossimi Giochi nel 1982 e una totale assenza in campo femminile avrebbe potuto lasciare una sfavorevole impressione sugli altri Paesi.

Agli VIII Giochi del Mediterraneo sarà in palio una medaglia ogni due atleti partecipanti. Ai primi sei classificati in ogni disciplina saranno inoltre assegnati diplomi di riconoscimento. Si è fatto il possibile per poter premiare il maggior numero di atleti. Per due settimane ci sarà battaglia grossa perchè i Paesi del Terzo mondo in questi tre anni hanno migliorato, hanno ottenuto buoni risultati ed a Spalato intendono confermare il loro carattere emergente. In questo campo l'Italia sarà particolarmente impegnata perchè deve difendere il primato delle 128 medaglie conquistate ad Algeri, piazzandosi allora davanti a tutti gli altri Paesi presenti ai Giochi.

Gli azzurri sbarcano in Dalmazia — la prima parte della comitiva, circa 180 persone, è attesa per giovedì — decisi a ben figurare. Il nostro Paese parteciperà a 23 delle 25 discipline in programma. Sarà assente solo nel calcio e nella pallacanestro maschile per il prossimo inizio dei campionati nazionali, mentre si era iscritto per il basket femminile che è stato cancellato dall'elenco per la mancanza del «numero legale». Per questo sport, oltre all'Italia, si erano infatti iscritte solo la Francia e la Jugoslavia.

I nomi di maggior rilievo nella comitiva azzurra sono naturalmente quelli di Sara Simeoni e Pietro Mennea. Ma non bisogna dimenticare che tra gli italiani saranno presenti anche Ortis nei 5000 e 10 mila, Guarducci e Revelli nel nuoto; il forte pugile napoletano Oliva, secondo agli europei di Colonia dove è stato derubato del titolo; la squadra di pallanuoto campione del mondo a Berlino; i pallavolisti che ad Algeri cedettero agli jugoslavi dopo una strenua lotta per 3-2. Ed ancora, nel tiro con l'arco, il primatista Giancarlo Ferrari e il campione del mondo Spigarelli. Gli azzurri avranno qualcosa da dire anche nella scherma, nella ginnastica ed ancora nel ciclismo, nel nuoto e nell'atletica.

Per le competizioni a squadre è stato effettuato il sorteggio sugli accoppiamenti per le fasi eliminatorie. Questi gli incontri che saranno sostenuti dagli azzurri:

Hockey su prato *(a Kastel Gomilica, 10 km da Spalato): con l'Egitto (17 settembre, ore 10,15); con la Francia (19, ore 10,15); con la Spagna (21, ore 16,45); con la Jugoslavia (23, ore 10,15); con Malta (25, ore 10,15).*

Pallanuoto *(a Spalato): con l'Egitto (24 settembre), con la Spagna (25), con la Turchia (26). Tutti gli incontri avranno inizio alle ore 12.*

Rugby *(a Makarska): con la Spagna (18 settembre, ore 16); con il Marocco (20, ore 16).*

Pallamano *(a Trogir-Trau): con la Jugoslavia (20 settembre, ore 20,30); con l'Egitto (21, ore 20,30); con la Turchia (23, ore 10).*

Pallamano femminile *(a Trogir-Trau): con l'Algeria (23 settembre, ore 15,50); con la Spagna (25, ore 15,50); con la Jugoslavia (27, ore 10,40 a Spalato).*

Pallavolo *(a Sebenico): con la Turchia (18 settembre, ore 20); con l'Egitto (19, ore 18); con il Marocco (20, ore 10,30); con la Francia (21, ore 18).*

Pallavolo femminile *(a Trogir-Trau): con la Spagna (17 settembre, ore 18); con la Turchia (18, ore 16); con la Francia (19, ore 20).*

Per quanto riguarda il ciclismo la prova a squadre sui 100 km (circuito di 16,666 m) si svolgerà dalle ore 14 il 24 settembre sulla distanza Solin-Trogir (Trau). La prova individuale (153 km) è prevista per il 28 settembre con partenza alle ore 9. Circuito attorno al monte Marijan (Spalato) lungo 10,200 metri.

Infine una notizia che è di buon auspicio per l'andamento ed il successo dei Giochi. I Paesi arabi hanno rinunciato all'idea di boicottare gli atleti egiziani «colpevoli» di rappresentare lo Stato che ha firmato la pace separata con Israele. Un simile boicottaggio avrebbe causato l'immancabile naufragio di questa «piccola olimpiade del sole» dalla quale si attendono tante utili indicazioni per quella vera e propria che si svolgerà a Mosca l'anno prossimo.

Silvano Goruppi

Gli azzurri della pallanuoto vanno a Spalato decisi a giocare tutte le loro chances.

Articolo dell'olimpionico di Tokio sui problemi dell'antica disciplina

Pamich: che cosa fare perché la marcia non sia più cenerentola

Abdon Pamich, grandissimo marciatore, è nato il 3 ottobre 1933 a Fiume. Ha vinto innumerevoli titoli italiani sui 10, sui 20 e sui 50 chilometri. E' giunto quarto sui 50 km ai Giochi di Melbourne nel '56 e terzo 4 anni dopo a Roma. A Tokio nel 1964 ha conquistato la medaglia d'oro. Ai campionati d'Europa è giunto secondo nel '58, primo nel '62 e nel '66 e ottavo nel '71. Il grande campione, che non ha mai smesso di marciare e ha ancora un fisico asciutto e potente, ha scritto per il nostro giornale un articolo di critica e di proposta sui problemi della marcia.

Lo scontento che serpeggia nelle file dei marciatori, nonostante che, come mai si era verificato in passato, essi godano di una buona attività internazionale e di un maggior riconoscimento da parte della Federatletica, evidenzia che se molta strada è stata fatta, altrettanta ne rimane da percorrere affinché questa specialità si sviluppi e maturi. La marcia va aiutata a crescere, ma deve soprattutto aiutarsi e aiutarsi significa anche chiedere aiuto e non aspettare che questo venga dal cielo.

Fino a oggi la marcia è stata considerata una cosa a sè, una cosa che portava frutti spontanei, magari frutti sostanziosi, senza bisogno di interventi particolari da parte della Federazione e, in alcuni casi, delle società e i marciatori in certo qual modo si sono sempre vantati di questa autosufficienza, di questo «non bisogno» di alcuno, di questa specie di ripulsa a chi non era dell'ambiente. Ma nello stesso tempo è sempre mancata una solidarietà interna che facesse di questo settore dell'atletica una forza capace di imporsi all'attenzione degli sportivi e degli organi federali.

Questa divisione della base è confermata dal fatto che pur avendo la nostra marcia dato molti allori all'atletica italiana non è mai riuscita a costituire una scuola a sè e non si è mai data una fisionomia precisa.

Accanto alle piccole rivalità interne, cresceva il vittimismo nei confronti di tutti, giustificato solo in piccola parte. Il grande nemico, la Federazione, aveva di fronte a se piccoli gruppi che si lamentavano, crogiolandosi nell'incapacità di trovare un interlocutore in grado di impostare un dialogo e, soprattutto, con cui impostare un dialogo.

Il disinteresse nei confronti della specialità aveva quindi una valida giustificazione che conduceva a questo ragionamento: «Prima di pretendere qualcosa risolvano almeno le loro beghe interne». Quale poteva essere la conseguenza logica di una situazione così caotica? Quella che si è vista: la Federazione ha preso un individuo (per piacere, non cercate di dargli un nome: non è infatti delle persone che vogliamo ragionare — e che meritano il nostro rispetto — ma delle situazioni) non proposto dalla base (in quanto il caos significa assenza di promozione e di spinte democratiche) che diventa il capo ovviamente imposto.

Abdon Pamich

In questo caso il capo cerca di legare a sè in qualche modo questi gruppi: alcuni lo accettano, altri lo subiscono. Rimangono tuttavia, come gravissima conseguenza della situazione imposta, serie tensioni interne, conscie o inconscie, che minano il rapporto alla base. Un capo così può cercare di unire a sè individui o gruppi, ma non può certo favorire una interazione tra i gruppi stessi che già prima erano divisi e che, se pur per complicati processi psicologici si identificano nel capo, non possono certo fare altrettanto tra di loro. Un capo così non può certo favorire attività promozionali, né lavoro di gruppo.

Di questo stato di cose non sono completamente responsabili né il capo né chi l'ha nominato, ma la base che non ha saputo esprimere un *leader* che preparasse i presupposti per un lavoro organico e costruttivo.

Dopo tanti anni la situazione è al punto di partenza: esistono ancora rivalità fra i vari gruppi e rivalità *nei* gruppi. E se qualcosa è stato fatto e se si sono raggiunti certi risultati ciò è avvenuto in modo parziale e sempre in assenza di comunicazioni sia dall'esterno che dall'interno. Manca lo scambio di esperienze e mancano i presupposti perché questo stato di cose abbia a finire.

Questo quadro generale si ripete in alcuni gruppi dove non esiste comunicazione fra il capo e i singoli soggetti. Nello stesso tempo il capo non favorisce la comunicazione fra gli individui del gruppo perché ciò minerebbe la sua autorità. Chi ne soffre è la marcia, unica specialità dell'atletica leggera incapace di svilupparsi come sarebbe logico con un lavoro di *équipe* e di specialisti.

Tale situazione demotiva gli atleti, molti dei quali continuano a fare sport per mantenere piccoli privilegi acquisiti, altri abbandonano il campo in quanto la pratica della marcia chiede molto, senza ripagare come accade in altri sport. Questa però non è una condizione tipica della marcia. Anzi, la marcia sarebbe un ottimo veicolo promozionale e pubblicitario, se sfruttato in maniera adeguata, se è vero — e lo è — che in Italia ci si sta avviando alla bella cifra di due milioni di marciatori o corridori per diletto o non competitivi, come qualcuno li chiama.

Quindi da un accordo alla base, da una presa di coscienza della situazione, dovrebbe nascere qualcosa che permetta anche a questa disciplina di svilupparsi, di allargare i contatti con i Paesi che la praticano, di favorire scambi e dare più soddisfazioni e una certa tranquillità pure ai marciatori. Ipotizzo quindi, sempre nell'ambito della Federazione, una commissione per la marcia che comprenda tutti gli aspetti: organizzativo, tecnico, promozionale, pubblicitario, assistenziale (sia dal punto di vista medico che psicologico). Quest'organo — nel quale ognuno possa identificarsi e al quale tutti diano un contributo — dovrebbe ovviamente operare nell'interesse dei marciatori.

Non intendo con ciò dire che bisogna dare un colpo di spugna al passato. Intendo dire che bisogna creare nuovi spazi, inventando anche gli uomini (*quando e se* mancano), per dare a questa specialità un assetto moderno e dinamico, che sia bello far parte della marcia e che sia possibile cancellare quel brutto luogo comune di «cenerentola» e quel senso ingiustificato di vittimismo che pervade l'ambiente.

Mi piace immaginare la creazione di una organizzazione-modello, cosa del tutto possibile poiché la marcia ha ultimamente espresso anche valori intellettuali potenzialmente capaci di operare una ristrutturazione in tal senso.

Abdon Pamich

Driscoll, come si sta con lo scudetto?

L'allenatore della Sinudyne è certo che la sua squadra ripeterà gli exploit della scorsa stagione - Cosa cambierà nel gioco e negli uomini La nazionale? No comment - I migliori? Morse, Kupec, Villalta

Debuttare come allenatore a 31 anni e rimediare subito lo scudetto è mica cosa da poco. L'americano Terry Driscoll c'è riuscito nella stagione passata allenando la Sinudyne basket.

Driscoll è quel che si dice un tipo tutto di un pezzo, anche se disponibilissimo. Ha le sue idee e fargliele cambiare è impresa ardua. Anche se tira aria di polemica, lui fa la sua gara, propone i suoi concetti. Insomma, si sforza garbatamente di dimostrare che, alla lunga, ha ragione lui. C'è riuscito nel campionato scorso. Inizialmente aveva in mano una Sinudyne ansimante e incerta. Arrivavano certe batoste che sconcertavano un po' tutto l'ambiente. Si è arrivati a pensare che il novello trainer prima o poi si sarebbe bruciacchiato e con lui il suo fido Zuccheri. Si sussurrava che non aveva capito tatticamente diverse cose. Quella posizione di Cosic, ad esempio, così lontano dal canestro in attacco. Si diceva che il «pivot» jugoslavo, oltre ad essere spompato fisicamente, appariva pure fuori registro tatticamente. E lui, Driscoll, con quella faccia da eterno bambino, a ribadire senza scomporsi più di tanto, che le cose si sarebbero aggiustate e che quindi non era il caso di menar scandalo. Questo lui l'ha sempre sostenuto anche quando cercavano di pizzicarlo. Driscoll è andato cocciutamente dritto per la sua strada, forse un po' ammaestrato negli anni passati da Dan Peterson.

Alla fine è emersa la sua squadra, è arrivato lo scudetto, l'ottavo per la Sinudyne, ed è venuto fuori lui, americano, come uomo nuovo del basket nostrano. Certo, aveva già combinato qualcosa di buono come giocatore sempre con la Sinudyne conquistando il settimo scudetto. Si apprezzava, quand'era in campo, la sua capoccia ragionante: dirigeva il gioco, oltre che cercare canestri e rimbalzi. Poi in una sola stagione, ha realizzato il suo capolavoro: è emerso così quel tipo tutto di un pezzo che si diceva.

Avere certe idee e darsi da fare per imporle non vuol dire, secondo le teorie del nostro, mettere il naso nelle faccende altrui. Anzi sulle cose degli altri Driscoll, pur di non dire niente, diventa persino bugiardo. Alla domanda: ha visto che confusione è venuta fuori intorno alla nazionale? Primo si è preso le sue. Cosa sarebbe necessario ora fare per rilanciare la nazionale?

Parlare della nazionale? Assolutamente no. Per dire certe cose bisogna esserci dentro, conoscere le vicende — aggiunge Driscoll — io sono fuori dal giro e dare giudizi sarebbe scorretto.

In fondo si tratta soltanto di una mezza bugia perché conoscere tutti i complicati ingranaggi del siluramento di Primo non è cosa facile, di sicuro si va oltre i risultati degli «Europei».

Niente nazionale, parliamo allora della Sinudyne fresca di scudetto.

«E' cambiato un solo elemento. Al posto dell'ottimo Wells arriverà un altro americano che potrebbe anche essere Jim McMillian, un tipo con un bel bagaglio d'esperienza, un guardia-ala che se la cava bene nei rimbalzi. Per il resto la squadra è la stessa. A questo punto verrebbe da dire che dobbiamo essere gli stessi, ma invece siamo anche diversi. Non è un gioco di parole. Intanto rispetto ai '78-'79 partiamo come squadra da battere. Avere raggiunto lo scudetto ci impone questo ruolo. Occorre rivedere qualcosa anche negli schemi perché stavolta si aggiunge un altro grosso impegno: la "Coppa dei campioni". Abbiamo sperimentato con apprezzabili risultati il gioco in difesa variando da "uomo" a "zona". Qualcosa in più dobbiamo realizzarlo in attacco. Prendere quello che di buono si è fatto aggiungendo qualcosa però senza togliere nulla all'istinto e alle abitudini dei giocatori. Diversamente rischieremmo di buttare all'aria tutto: sta proprio in questa *conservazione* il fatto principale, la garanzia. La Sinudyne, in poche parole, parte quest'anno con la pretesa di puntare dritto al titolo: ha eccellenti giocatori con una buonissima esperienza».

Terry Driscoll, allenatore della Sinudyne. Dietro: Dan Peterson, coach della Billy.

Come la penseranno la sorprendente Billy della passata stagione, la Gabetti che s'è rifatta il trucco e l'Emerson?

«Non è tempo di pronostici o considerazioni. Occorre ancora un pizzico di pazienza: solo quando tutte le società si saranno sistemate con i giocatori americani si potrà pesare il valore di ognuno».

La Billy, allenata da quel furbacchione di Peterson che lei conosce bene, non potrà più essere «la» sorpresa, così come la Gabetti, rivista e corretta, che ha fatto le cose in grande stile. Queste due squadre, per ragioni e obiettivi diversi, hanno fatto discutere parecchio nella passata stagione.

«Certamente — afferma Driscoll — la Billy non è più una sorpresa. Sarà una squadra molto più forte in attacco in virtù degli inserimenti di Meillio e di Bonamico, non ci sono dubbi in proposito. Per la Gabetti vorrei proprio vederla prima di giudicarla dopo tutto quello che ha cambiato».

Quali sono stati i due giocatori americani e italiani più interessanti del campionato scorso?

«Bob Morse lo si guarda sempre volentieri, poi c'è stato Kupec. Fra gli italiani Carraro e mi sia permesso una volta tanto di citare uno dei miei, perché è stato veramente in gamba: Renato Villalta».

Franco Vannini